REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO BN002 Alluvioni del sito Neolitico di Baselice

A nord di Baselice, lungo la valle del Torrente Cervaro, è stato rinvenuto un insedimento neolitico di rilevante importanza archeologica (Langella et al., 2003; Senatore et al., 2012). L'abitato di Baselice sorge su una collina costituita da una successione arenaceo-conglomeratica di età Tortoniano superiore - Messiniano inferiore (Formazione del Flysch di San Bartolomeo; Pescatore et al., 2000). Questa successione, intensamente deformata, fa parte delle unità tettoniche che costituiscono la catena appenninica.
A NE dell'abitato si sviluppa con direzione WSW-ENE la Valle del Torrente Cervaro che confluisce nel Fiume Fortore ad una quota di circa 300 m s.l.m.. A monte della confluenza, nelle valli dei due fiumi sono sensibilmente estesi i depositi alluvionali costituiti soprattutto da ghiaie con lenti sabbiose.
Attualmente il Cervaro, a causa di modificazioni antropiche del suo corso nel suo alveo, sta incidendo i depositi alluvionali recenti in corrispondenza dell'area occupata dall'insediamento neolitico, esponendoli in sezioni in cui è possibile osservare i loro caratteri stratigrafici e sedimentari.

Lo scavo archeologico: le strutture e i reperti archeologici

Per quanto riguarda l'indagine archeologica la campagna di scavo condotta nella primavera del 2001, lungo la riva sinistra del torrente Cervaro, ha permesso di individuare tre fasi di frequentazioni antropica, una riferita al Neolitico medio- finale (IV-III mill. a.C.; US2) e due al Neolitico antico (fase 2- inizi del VI mill. a.C., US9; fase 1 metà del VII mill. a.C., US4).
Al Neolitico medio-finale sono ascrivibili i resti di una struttura litica, un allineamento semicircolare di buche ed un pozzetto; di particolare rilievo è il rinvenimento di una testina raffigurante un volto umano stilizzato sormontato da un copricapo. Fra il materiale archeologico rinvenuto si segnalano: frammenti ceramici (facies Serra d'Alto-Diana), industria litica, resti ossei animali, frustoli di carbone e grumi di intonaco.
Alla fase 2 del Neolitico antico si riferiscono i resti di un piano in intonaco con cinque buche inzeppate e alla fase 1 un allineamento di nove buche disposte a ferro di cavallo, al cui interno sono state individuate tre aree di acciottolati. Anche in questo caso sono stati rinvenuti frammenti ceramici e industria litica riferibili al Neolitico antico a ceramica impressa con resti ossei, frustoli di carbone e grumi di intonaco.

Scenario naturale e fase di alluvionamento

Lo scenario naturale ricostruito mediante l'integrazione dei dati geologici e archeologici (Langella et al., 2003; Senatore et al., 2012) durante il Neolitico è rappresentato dalla valle del Torrente Cervaro, con andamento simile a quello attuale, ma più stretta e con i depositi alluvionali in formazione meno estesi. In sinistra orografica si sviluppava il Vallone San Nicola che formava una conoide detritico-fangosa quiescente allo sbocco nel Cervaro. Tale elemento morfologico, degradante verso la valle con moderata pendenza e con terreni fini coltivabili, rappresentava una zona ideale per un insediamento umano. Alla fine del Neolitico medio una fase di alluvionamento, preceduta e/o accompagnata da intensi eventi erosivi, determina l'abbandono, la distruzione e la scomparsa al di sotto dei sedimenti dei resti dell'insediamento umano.

Cambia, quindi, totalmente la morfologia della zona; gran parte dei depositi della conoide viene erosa ed in parte sepolta dai depositi ghiaiosi alluvionali che, colmando il fondovalle, non consentono una nuova occupazione dell'area da parte dell'uomo.

Descrizione sintetica tratta:

Senatore M.R., Boscaino M., Langella M., 2012, Eventi alluvionali e insediamenti umani. L'esempio del sito Neolitico di Baselice (Torrente Cervaro, Italia Meridionale). Scienze Naturali e archeologia, ISBN 978-88-548-3525-2, DOI 10.4399/978885483525247, pp. 263-266.